



GIUSTIZIA **NAPOLITANO**

“Sempre difeso la divisione dei poteri”: il presidente contro le “aggressioni faziose” ■ **APAGINA 2**



ELEZIONI **PD**

La campagna dem sul territorio, tra le regioni rosse e la Sicilia “grillina” ■ **APAGINA 3**



CONGRESSO **CGIL**

Camusso: sarà dedicato al lavoro. Ma Landini denuncia un esito truffaldino ■ **APAGINA 2**

■ ■ **RIFORME**

Sì al senato se non è una seconda camera

■ ■ **SALVATORE VASSALLO**

La riforma del bicameralismo proposta da Matteo Renzi è tanto necessaria quanto difficile da digerire, sia per i corpi elettivi sia per le burocrazie parlamentari. Ha, effettivamente, già cambiato «il verso» di un dibattito segnato per troppo tempo da una notevole ipocrisia (è una delle cose che ho provato a documentare, meglio di quanto possa fare qui, in *La politica liberata. Perché, forse, questa è la volta buona*, il Mulino, in libreria a giugno).

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ **ULTRAS/1**

Lanzichenecchi e Bravi dell'Olimpico

■ ■ **FEDERICO ORLANDO**

Alo stadio Olimpico, coi presidenti del consiglio e del senato in tribuna, e nell'attesa di sessantamila spettatori che iniziasse una partita di Coppa Italia presa in ostaggio da bande di delinquenti, sabato abbiamo rivisto l'Italia delle signorie, e meglio dei loro bravi e lanzichenecchi, e il terrore della gente (non c'è solo il caso Aldrovandi, il caso Raciti); l'Italia dei nuovi Farinacci, alla Grillo o alla Gasparri, che per gettar fango sulle istituzioni e i loro rappresentanti mobilitano pure *Genny 'a carogna*;

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **ULTRAS/2**

Una metafora del degrado made in Italy

■ ■ **MONTESQUIEU**

Fortuna ha voluto che a quel campionato di degrado *made in Italy* propinato sabato scorso in occasione della finale di Coppa Italia assistesse il capo del governo, Matteo Renzi, così da consentirgli un corso condensato di conoscenza dello stato complessivo delle nostre articolazioni.

Primo ministro a trentotto anni, esperienza maturata a livello locale, un'altra occasione così completa ed esemplare era davvero difficile per lui incontrarla.

— **SEGUE A PAGINA 5** —

■ ■ **VERSO IL 25 MAGGIO** ➤ **TONI SEMPRE PIÙ ACCESI**



Scontro a due. Renzi picchia su Grillo e cresce nei sondaggi

Il segretario-presidente convoca la Direzione e i parlamentari: «Il Pd in piazza per battere gufi e sciacalli». Le riforme? «Le portiamo a casa». Ed è pace con i Professoroni

■ ■ **MARIO LAVIA**

Evenne anche il giorno dello sciacallo. Non siamo in un film né in un romanzo ma alle soglie di una campagna elettorale che - facile previsione - è destinata ad arroventarsi come e più di tante altre. «Sciacallo» lo ha detto ieri Matteo Renzi riferito a Beppe Grillo. Siamo oltre il «chiacchierone» o il «buffone» di altre volte: stavolta c'è un di

più di «cattivo», amplificato da una sorta di indignazione. Anche perché lo spunto è serio davvero: riguarda il comizio-show di Grillo davanti alla Lucchini di Piombino, quando il comico inveì contro la «peste rossa» sacramentando contro i sindacati e la sinistra davanti ad operai di una fabbrica esausta. «Quando Grillo è andato a Piombino è andato a fare lo sciacallo su una fabbrica che chiude - ha detto Renzi alla Direzione del Pd - io non sono te-

nero con i sindacati, ma l'ultimo luogo in cui andare a fare lo sciacallo è dove un'azienda come la Lucchini chiude. Noi abbiamo proposto una soluzione. Questa è la differenza tra chi scommette contro e chi scommette a favore dell'Italia».

Noi e loro. Pd *versus* Cinque stelle. Non lo dice apertamente, ma il premier sa bene che la sfida del 25 maggio ha questi come protagonisti principali. «Il derby fra la rabbia e la speranza», ha sloganeggiato Renzi volendo rendere l'idea: eloquente il silenzio su Berlusconi, terzo (poco) incomodo.

E sa anche, il presidente-segretario, che i sondaggi hanno ripreso a rilevare vento nelle sue vele, e che quelle di Grillo filano meno gagliarde di qualche giorno fa. L'Swg dà il Pd al 35, l'Ixè al 33, e il M5S staccato di dieci punti. Ma calma e gesso - avverte - «i sondaggi portano sfiga»: e dunque ecco un Renzi-segretario-di-partito arringare i suoi con indicazioni e linguaggi persino d'altri tempi («casa per casa»), avanzare la richiesta ai parlamentari «di non lasciare soli i candidati» partecipando attivamente «nelle piazze» a dialogare «con la signora che chiede a che serve l'euro», e di mobilitarsi soprattutto

nelle giornate del 17 e 18 maggio («10mila banchetti»).

Ci crede, il premier-segretario, che il 25 «gufi e sciacalli» potranno essere battuti. Anche i gufi, certo, quelli che non credono alle sue riforme e che sminuiscono in vario modo gli 80 euro che - dice - «sono un antipasto» perché saranno «strutturali». Picchia, il premier, sugli avversari. Anzi, forse l'avversario. Si chiama Beppe Grillo, lo sciacallo.

@mariolavia

■ ■ **ROBIN**

Vaffa

Grillini scandalizzati dal vaffa di Fassino. Dico, i grillini.



SCARICA L'EBOOK SU WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

EDITORIALE

I giornalisti, tra la crisi e gli insulti

■ ■ **STEFANO MENICHINI**

La battuta è troppo facile per levitarsela: benvenuto Michele. Benvenuto nel club degli insultati, dileggiati, derisi e infine anche minacciati, caro Michele Santoro. Doveva succedere a te e a Vauro, di finire nella *black-list* di Beppe Grillo e sotto il tiro dei suoi seguaci, perché coglieste la gravità dell'aggressione in corso alla libertà di informazione. Era successo prima ad altre testate e altri giornalisti, guarda caso in maggioranza considerati «di sinistra» (*Repubblica*, *Unità*, *Europa* con Federico Orlando, Milena Gabanelli, ma è toccato anche a *Corriere* e *Stampa*), la cosa però non ti aveva colpito più di tanto. Né aveva scosso le coscienze della società civile tanto sollecita a mobilitarsi contro le leggi bavaglio e gli editti bulgari di Berlusconi.

Santoro non accetta intimidazioni e minaccia a sua volta di riempire le piazze per rinfacciare ai Cinquestelle la sua verità.

È una reazione forte, ma debole. È forte perché rompe il fronte della connivenza con la talebana concezione grillina del diritto di critica e di parola. È debole, però, perché la delegittimazione della stampa è ormai dilagata oltre i confini dei fan del blog di Grillo.

Com'è stato possibile che la contestazione investisse un'icona dell'anticasta come Santoro? Semplice: prima ancora che sul web, i distruttori del sistema sono cresciuti davanti alla tradizionalissima tv, nel clima di (meritato) discredito della politica che montava dai talk-show santoriani o pseudo-santoriani, come del resto accade con la fine della Prima repubblica. Ma ora l'ideologia della disintermediazione, dell'informazione che vale solo se autoprodotta, colpisce coloro che l'hanno incoraggiata: nessuno ha titolo per denudare i limiti di M5S, se lo fa è perché alla fine è comunque uno del sistema.

Il problema grosso è che questo sentimento nei confronti del giornalismo è in fondo condiviso anche da chi non ama e non vota Grillo, né si esprime con insulti sui social network. Come sa anche Matteo Renzi: si permette di sfidare l'eterodirezione editoriale che ha condannato i suoi predecessori, comunica direttamente col pubblico, non si tira indietro se può ridicolizzare qualche domanda stupida o astrusa dei suoi intervistatori.

Chiaro che giornali e giornalisti non sono tutti eguali, né sono eguali coloro che li «mettono a posto». Ciò che è eguale, che ci accomuna, è una crisi di sistema (vendite, ascolti) e di ruolo che pare irrecuperabile, perfino se ti chiami Michele Santoro.

@smenichini

Dove si gioca il derby

RUDY FRANCESCO CALVO

Una mobilitazione di piazza a una settimana dalle urne, con diecimila banchetti in tutti i comuni italiani. L'ha annunciata ieri mattina Matteo Renzi, in una riunione tipicamente pre-elettorale della direzione del Pd. Il leader dem è preoccupato dal rischio che i suoi si sentano già sicuri del risultato e che, quindi, il loro impegno non sia sufficiente. Per questo ha convocato tutti a Roma, componenti del parlamentino e dirigenti provinciali e regionali, che hanno avuto

così anche l'opportunità di riportare le preoccupazioni che emergono a livello locale. Un motivo in più per «giocare all'attacco», per «far vedere che il Pd c'è e se la gioca tutta fino in fondo».

La sfida, inutile ormai ribadirlo, è tutta rivolta contro il M5S: «Loro sono l'insulto, noi il dialogo. Loro lo sfascio, noi la proposta». Insomma, per Renzi quello del 25 maggio sarà «un derby tra la rabbia e la speranza, tra chi scommette sul fallimento dell'Italia e chi pensa che l'Italia ce la può fare. Prima eravamo abituati a falchi e colombe, ora ci sono solo gufi e sciacalli». Il premier però non vuole inseguire Grillo con una marcatura a uomo. È vero, oggi il comico sarà a Palermo, per provare a tenere il primato del M5S nell'isola, e anche il leader dem ha deciso di inserire una tappa nel capoluogo

isolano, al contrario, per tentare il recupero. Ma, ad esempio, non sono previste per il momento manifestazioni nella Capitale, dove ancora una volta Grillo chiuderà la campagna elettorale «occupando» piazza San Giovanni, luogo tradizionale della sinistra. Il premier, invece, ha fissato gli ultimi appuntamenti a Bari e Firenze, due dei comuni più importanti chiamati a rinnovare i rispettivi sindaci. Perché se Grillo punta tutto sulle Europee, il Pd tiene alta l'attenzione anche sulle amministrative, per le quali Renzi chiede «uno sforzo straordinario: nei 27 comuni capoluogo dobbiamo puntare a fare il risultato più significativo e importante sin dal primo turno. I sindaci vanno bene anche al ballottaggio, ma cerchiamo di portare a casa il risultato migliore sin dall'inizio».

Ventre a terra, quindi, e niente divisioni. «Chiedo di mettere da parte i rigurgiti di polemiche interne – ha detto il premier rivolgendosi ai dirigenti dem in direzione – in questi giorni la priorità è fare campagna elettorale per il Pd». Anche perché le Europee «non sono un sondaggio sui ministri, è il tentativo per dire che per cambiare l'Europa dobbiamo stare in campo noi». L'obiettivo non è tanto rafforzare l'esecutivo, quanto confermare quello che i sondaggi svolti nei diversi paesi nell'Ue sembrano ventilare: un Pd che rappresenti la delegazione più ampia nel parlamento europeo o, quantomeno, all'interno del gruppo del Pse. Questo è il primo passo, il secondo sono le riforme, perché «se l'Italia riesce a cambiare le regole del gioco ha le carte in regola per diventare guida in Europa». *@rudyfc*



REGIONI ROSSE

Il M5S corrode FI e punta ai ballottaggi

Un vantaggio non troppo consistente, ma comunque solido alle Europee e una forbice che si allarga per le amministrative. I sondaggi in mano ai dirigenti dem riportano una situazione di relativa tranquillità per quanto riguarda la competizione tra Pd e M5S nelle cosiddette regioni rosse. Ma rimangono incognite legate alla possibilità che si aprano scenari finora abbastanza inediti: il calo del centrodestra, infatti, potrebbe portare i candidati cinquestelle a sfidare nei ballottaggi quelli del centrosinistra, con esiti che a quel punto sarebbero difficili da prevedere.

«Il M5S si sta incuneando nelle debolezze del centrodestra – conferma Paolo Caivano, coordinatore dei segretari provinciali del Pd in Emilia Romagna – approfittando del disorientamento dell'elettorato in uscita dal berlusconismo. In queste condizioni, non possiamo dare nulla per scontato, ma credo comunque che il Pd possa essere nelle

condizioni di vincere in molte città già al primo turno. E in caso di ballottaggio, non dobbiamo spaventarci».

Concorda anche il segretario umbro, Giacomo Leonelli: «Se a livello nazionale il M5S eredita il voto di protesta in uscita da FI, nella nostra regione riesce anche ad attirare elettori provenienti dalla sinistra antagonista e a entrare più facilmente in competizione con il Pd». In questo quadro, la continuità amministrativa non sempre gioca a favore dei dem. «Non possiamo rischiare di giocare la parte di chi difende un potere consolidato – avverte Leonelli – dobbiamo dimostrare piuttosto che esiste una classe dirigente nuova, che si riconosce nel percorso di rinnovamento intrapreso da Matteo Renzi. In alcune città, questo è più difficile, perché corriamo il rischio di apparire troppo legati a vecchie enclave

di potere».

Il problema, però, non si pone solo per il Pd, almeno laddove anche il M5S ha avuto modo di confrontarsi con l'esperienza amministrativa. È il caso, ovviamente, di Parma, che

I dirigenti dem ostentano tranquillità, «ma attenti a non legarci a vecchi poteri»

«dimostra come spesso le promesse elettorali rimangano sulla carta», spiega Caivano, riferendosi in particolare al termovalorizzatore realizzato nella città emiliana, nonostante la contrarietà dichiarata inizialmente dal sindaco Pizzarotti: «Ormai la disillusione coinvolge anche il loro elettorato». Per Caivano, «l'effetto trascinalimento derivante dalla coincidenza con le europee può aiutare il M5S, ma le loro difficoltà a livello locale rimangono tutte. Noi contiamo sul fatto che i nostri candidati nei comuni riescano a dirottare verso il centrosinistra gli elettori che votano per il movimento di Grillo alle europee». *@rudyfc*

SICILIA

Isola grillina? Ecco le contromisure del Pd

«Per anni in Sicilia la spesa pubblica ha sopperito all'assenza o quanto meno l'insufficienza di investimenti privati. Quando le condizioni economiche sono peggiorate e la spesa pubblica inevitabilmente è scemata, c'è stata una reazione sociale, della quale il M5S si è fatto interprete». Così Fausto Raciti, segretario del Pd siciliano, spiega quelle che secondo lui sono le «ragioni storiche profonde» che portano il movimento di Grillo a competere alle prossime Europee per confermare lo scettro di primo partito nell'isola. Un risultato che si è già verificato lo scorso anno alle politiche, anche se poi le amministrative successive hanno fatto segnare una mezza battuta d'arresto dei Cinquestelle, che sono riusciti a vincere solo a Ragusa.

Se stasera Beppe Grillo sarà a Palermo, anche Matteo Renzi ha deciso di fissare in *extremis* una tappa di campagna elettorale nel capoluogo isolano, consapevole delle difficoltà che il suo partito sta incontrando qui come in gran parte del Mezzogiorno, ma

soprattutto per parlare di come utilizzare i fondi europei, che spesso nelle nostre regioni sono andati sprecati. «I risultati del governo nazionale, complessivamente positivi, ci stanno aiutando a recuperare – spiega Raciti – consentendo al Pd di essere percepito più di prima come il motore di una fase nuova per il paese. E questo sta avvenendo anche qui, dove siamo sempre stati tradizionalmente più in difficoltà».

Il segretario regionale scommette sul «buon lavoro» svolto in vista delle elezioni amministrative (si vota in dodici comuni dell'isola, tra cui Caltanissetta, unico capoluogo, e centri importanti come Acireale, Bagheria, Monreale e Mazara del Vallo) con «la presentazione di coalizioni ampie e aperte», ma anche sulle candidature che compongono la lista per le Europee, «con figure di qualità, che non ripropongono le semplici divisioni tra le

correnti interne, ma sono in grado di parlare a tutti i siciliani». Anche se arrivarci non è stato semplice, visti gli scontri tra i dem che hanno caratterizzato proprio la fase di compilazione delle liste.

Oggi il comico sarà a Palermo, ma prima del voto arriverà anche il premier

Sullo sfondo, ma nemmeno troppo, c'è un rapporto tra il Pd e il governatore Rosario Crocetta che non è mai stato particolarmente roseo. «Il «grillismo di ritorno» del governatore è un problema che stiamo pagando – ammette Raciti – lui vuole interpretare un ruolo anti-partito e lo fa soprattutto verso il suo stesso partito, il Pd. Questa delegittimazione spinge gli elettori verso il M5S. Ma noi speriamo che tra la rivoluzione di Crocetta e il conservatorismo del partito dei baroni ci sia ancora spazio per aprirci a un'antimafia diversa, al rinnovamento della classe dirigente e alla capacità di parlare a classi sociali diverse da quelle tradizionali». *@rudyfc*

Tropo web fa ammalare bambini e adulti

FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

■ ■ Cara *Europa*, sono un'insegnante elementare prossima alla pensione. Ho letto il libro *Demenza digitale* di Manfred Spitzer, docente di neuroscienze e apprendimento all'università di Ulm. Così sento il bisogno anch'io di denunciare. Dall'inizio degli anni Novanta, ho assistito a un enorme cambiamento negli alunni delle classi in cui ho insegnato. C'è stato un grave peggioramento nella loro capacità di concentrarsi, di prestare attenzione e tenere a memoria i contenuti appresi. I bambini sono più elettrici, si muovono continuamente e alcuni compiono atti di violenza gratuita nei confronti dei compagni. Qualcuno lamenta dolori e bruciori agli occhi, senza arrossamenti esterni. Ma la cosa più grave, secondo me, sono le "assenze" del cervello. Troppi, durante le lezioni, si perdono. Un mio alunno s'è "perso" per più di mezz'ora, riempiendo con la matita il banco di uomini minuziosamente disegnati, che si sparavano a vicenda, ed

erano disegnate le traiettorie di tutti i proiettili. Gli ho chiesto "che cosa hai fatto?" e lui, guardando stupito i disegni, mi ha risposto: «Non me ne sono accorto, mi scusi». A scuola non rendeva, come si dice, "quel che avrebbe potuto", mentre era un genio al computer. Un ragazzo di 9 anni, tornato a scuola dalle vacanze natalizie, scoppiava a piangere senza motivo, altrettanto faceva a casa e non dormiva. Gli avevano regalato un videogioco, e vi aveva passato molto tempo. Poi mi ha spiegato che nella testa vedeva gli oggetti del gioco spostarsi velocemente e sentiva il loro ticchettio che lo disturbava tanto da provocargli crisi di pianto. Ha gettato il videogioco e in un mese è guarito. Il medico aveva diagnosticato un inizio di esaurimento nervoso. Ma la cosa più scioccante è stata vedere un alunno di 7 anni durante la lezione alzarsi e mimare con viso braccia e gambe un personaggio dei videogiochi e gridare le stesse parole di

lotta. Quando gli altri ridevano lui piangeva, mentre a una brutta notizia lui rideva. Era seguito dall'insegnante di sostegno e dal neuropsichiatra, ma al computer era bravissimo. Un altro alunno dà un pugno a un compagno, in fila, e avendogli io chiesto perché l'ha fatto mi risponde non lo so. Era vero, non lo sapeva. Stavano uscendo dall'aula di informatica. In questi ultimi anni si stanno introducendo nelle aule lavagne luminose, che gli insegnanti non hanno chiesto. Temo che aumenteranno le patologie degli occhi. Potrei parlare di alunni che mentre scrivono vanno in tilt ma proseguono scrivendo come automi. Credo sia necessario e urgente fermare questo scempio. Sono i nostri figli, i nostri nipoti, e li stiamo rovinando in questo modo (...). Se pubblicherà questa lettera, la prego di omettere nomi di persone e luoghi, avendo citato casi anche gravi. Grazie di cuore.

Ins.XY

Gentile insegnante, le ho dedicato lo spazio che spetta alla risposta, riservando a questa quello della lettera. Ma la sua lettera mi pare di eccezionale importanza, benché io non sappia niente di questa nuova peste. Uso il computer solo per le più strette esigenze di lavoro, e trovo ridicolo chi fa del divo cliccatore un nuovo intellettuale (vedi l'altra sera, a Otto e 1/2, un presunto dialogo tra il filosofo Emanuele Severino e il bloggerista D'Agostino, quello con la barba alla Ho Chi Minh). Le chiedo scusa se ho tagliato un buon terzo della lettera, altrimenti non stava negli spazi, e la segnalo alla ministra della Scuola Giannini e alla ministra della sanità Lorenzin. Spero che qualcuno metta in relazione, se ce n'è, quel che la sua lettera denuncia e il caso stadio Olimpico di Roma, di cui tratto nel mio articolo di prima pagina. Credo che i pazzi da curva sud si allevino anche così.

... RIFORME ...

Il senato serve se non è una seconda Camera

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ SALVATORE
■ ■ VASSALLO

Che il bicameralismo paritario sia non solo inutile, ma contribuisca addirittura a indebolire il ruolo del Parlamento, lo si capisce vedendo come si svolge ormai, di norma, l'approvazione delle leggi collegate alle manovre di bilancio: con l'alibi della lunghezza del procedimento bicamerale, vengono esaminate, di fatto, da una sola commissione di una camera sola, prima di essere sottoposte al voto di fiducia.

Nemmeno ci sono dubbi sul fatto che – con una forma di governo parlamentare a impianto maggioritario – il Senato ha senso solo se serve a incorporare nel processo legislativo un «punto di vista» diverso da quello espresso dai gruppi politici della camera e, più precisamente, il punto di vista di chi ha responsabilità di governo negli «enti territoriali», cioè di chi concretamente dovrebbe poi dare attuazione a quelle leggi.

L'idea che ci possano essere senatori eletti direttamente che «rappresentano i territori», rispetto a deputati che «rappresentano gli orientamenti politico-partitici» è, a sua volta, una bufala. Basta aver osservato una sola volta le

elezioni del Senato e della Camera dei Rappresentanti negli Stati Uniti per capirlo. Benché il primo fosse nato come organo di garanzia federale, con due componenti per ogni stato, da quando i Senatori vengono eletti direttamente dai cittadini, hanno un profilo ideologico (liberal o conservatore) ancora più netto dei secondi, i quali hanno un rapporto più stretto con «il territorio».

D'altro canto, molti autorevoli colleghi, costituzionalisti e politologi, sanno da sempre che l'organo costituzionale che con maggiore efficienza ed efficacia svolge una funzione di rappresentanza degli «enti territoriali» nel processo legislativo è il Bundesrat tedesco, proprio perché è costituito da «delegati» dei Länder e non da «senatori» dotati a titolo individuale dello status di parlamentare.

Ciononostante, dalla prima bicamerale (Bozzi, 1982) all'ultima commissione di saggi (Quagliariello-Violante, dicembre 2013), nel dibattito italiano sul bicameralismo si è sempre scartata la soluzione più ovvia, e si è invece sempre tenuto fermo un assunto: si devono mantenere in ogni caso in vita due distinti corpi elettivi, dotati di status equipollente, con annessa doppia filiera di incarichi parlamentari

(presidenze d'aula, di commissione e dirigenza delle burocrazie interne). Posso ben dirlo, perché quando nella XVI legislatura ho provato ingenuamente a sfidare questo assunto presentando un progetto di legge simile a quello ora depositato dal ministro Boschi, mi sono trovato davanti a un muro impenetrabile, compatto e trasversale, giustificato, nella migliore delle ipotesi, con l'argomento che i senatori non avrebbero mai votato il loro suicidio.

Peccato che la difesa ad oltranza del «corpo senatoriale a tempo pieno», posta a premessa di qualsiasi altro ragionamento, non produca solo maggiori spese, ma renda anche la riforma del bicameralismo un pasticcio. Partendo da lì, dalla equivalenza di Senatori e Deputati, si è sempre finito per dare al Senato funzioni che, nei fatti, contraddicono il principio secondo cui «solo la Camera dà e toglie la fiducia al Governo», o per inventare procedure che complicano ulteriormente il processo legislativo invece di semplificarlo.

Il progetto Renzi-Boschi, grazie alla forza di cui oggi dispone il leader del Pd, squarcia

dunque, per la prima volta, il velo dell'ipocrisia e imposta correttamente i termini di fondo della questione. Si può discutere se non sia opportuno prevedere, nel Senato, una quota

maggior di consiglieri regionali rispetto ai sindaci (personalmente ne sono convinto) ed è certamente opportuno discutere dei quorum da modificare, alla Camera, per evitare che le istituzioni di garanzia cadano nelle soli mani dei partiti di maggioranza. Ma il progetto regge – e regge benissimo – solo se rimane chiaro che lo status dei senatori è quello di «delegati degli enti territoriali», meglio ancora se sostituibili. Da questo punto di vista,

quando si pongono come paletti (si spera, davvero) insuperabili che i senatori non siano eletti direttamente, che non abbiano indennità e svolgano contemporaneamente un'altra funzione rappresentativa o di governo, non si parla solo alla pancia degli italiani (forse anche questo): si definisce correttamente la natura che il nuovo Senato deve assumere se si vuole davvero, al tempo stesso, snellire e dare più forza al Parlamento.

... VIA LE BARRIERE ARCHITETTONICHE ...

Lettera aperta a Piero Fassino

Egregio presidente, Piero Fassino, le scriviamo per chiedere all'Associazione nazionale dei comuni italiani di fare quanto in suo potere per interrompere una condizione di illegalità diffusa e di vera e propria flagranza di reato nei confronti delle persone disabili a causa dell'inesistenza in tutti Comuni italiani dei Piani per la eliminazione delle barriere architettoniche, pur previsti dalla legge.

Come noto da dieci anni, l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica si occupa della tutela delle persone con disabilità ed, in particolare, delle problematiche inerenti la massiccia presenza di barriere architettoniche in tutte le nostre città che impedisce la loro mobilità, vanificano così il diritto all'accessibilità sociale secondo il principio delle pari opportunità con le altre persone. Principio cui è finalizzata la Convenzione Onu sui diritti del-

le persone con disabilità del 2006, in vigore in Italia dal 2009, che sancisce il diritto per le persone con disabilità alla vita indipendente ed all'inclusione sociale. Inoltre la stessa Convenzione ridefinendo, secondo la risoluzione del 2001 dell'Organizzazione mondiale della Sanità, il concetto stesso di disabilità in forma dinamica, come una inscindibile relazione tra le menomazioni soggettive della persona con disabilità e i contesti sociali dove risiede, rende il tema dell'inaccessibilità/accessibilità delle strutture cittadine un elemento che condiziona in modo determinante il grado della disabilità.

Segnaliamo a lei, come presidente dei Comuni italiani, in quanto gestori della stragrande maggioranza dei spazi pubblici e

di un cospicuo numero di edifici pubblici (...) che, a tutt'oggi, dopo 27 anni i Comuni non hanno adottato i Peba, al pari degli altri soggetti pubblici obbligati.

L'Anci intervenga contro lo stato di illegalità nei confronti dei disabili

(...) Da quanto sopra è di tutta evidenza che vi è una situazione da parte di tutti i sindaci di inadempimento dell'obbligo di adottare i Peba, che provoca un grave *vulnus* ad un primario diritto soggettivo, quella alla mobilità, che genera intollerabili comportamenti dei Comuni discriminatori nei confronti delle persone con disabilità, censurabili anche giurisdizionalmente in base alla Legge n. 67 del 2006 "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni". Tutela giudiziaria di cui molti cittadini disabili di discriminati dai sindaci si stanno sempre di più avvalendo con

esiti favorevoli, anche tramite l'Associazione Luca Coscioni.

Quindi reputiamo che la mancata adozione dei Piani di eliminazione delle barriere architettoniche da parte dei sindaci debba essere affrontata con la massima urgenza nell'ambito dell'Associazione nazionale dei comuni italiani da lei presieduta, al fine del ripristino della legalità, trovando soluzioni per potere dare inizio immediato all'adozione/attuazione dei Peba. (...)

Auspicio nel ripristino dello Stato diritto, senza dovere essere costretti a ricorrere alla giurisdizione, come troppo spesso avviene nel nostro paese, porgiamo cordiali saluti

Gustavo Fraticelli,
co-presidente dell'Associazione

Luca Coscioni
Filomena Gallo, segretario
dell'Associazione Luca Coscioni
Marco Cappato, tesoriere
dell'Associazione Luca Coscioni

Comune di Campiglia Marittima
(Provincia di Livorno)
Via Roma 5 - 57021 Campiglia M.ma
Tel. 0565-839.111 - fax 0565-839266
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
■ Questo Ente indice gara mediante procedura aperta, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della gestione di sezioni di nido d'infanzia, dello spazio-gioco, della ludoteca comunale e del servizio di sportello "Giovani e Famiglia".
■ Periodo 01.09.2014-31.08.2017 con possibilità di rinnovo al 31.08.2020.
■ Importo € 969.817,30.
■ Scadenza ricezione offerte 10.06.2014 ore 12.00. CIG 5709490432. ■ Bando inviato alla G.U.C.E. il 18.04.2014. ■ Documentazione integrale visibile sul sito: www.comune.campigliamarittima.li.it
Il Dirigente di Settore (Dott.ssa Laura Anzuini)

COMUNE DI MELZO (MI)
AVVISO DI GARA
Il Comune di Melzo, Piazza Vittorio Emanuele II n. 1 - indice una istruttoria pubblica finalizzata all'individuazione di soggetti del terzo settore disponibili alla coprogettazione di interventi innovativi e sperimentali per la gestione del progetto itineraria 2.0 nei comuni di Melzo e Liscate - periodo 01/08/2014-10/08/2019. C.I.G. 5693347A90. Importo presunto complessivo: **Euro 1.030.765,00 oltre IVA**. Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza termine: ore 12.00 del 26/05/2014. Il bando è visionabile all'Albo Pretorio e sul sito internet www.comune.melzo.mi.it.
LA RESPONSABILE
Sig.ra Mariacristina Gioia

DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.
www.europaquotidiano.it

UNIONE TERRA DI MEZZO
(Provincia di Reggio Emilia)
Piazza Libertà, 1 - 42023 Cadelbosco di Sopra RE
BANDO DI GARA
L'Unione Terra di Mezzo indice bando di gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs. 163/2006 per l'affidamento dei "Servizi assicurativi per i Comuni di Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra e Unione Terra di Mezzo" CPV 66500000. Importi annui a base di gara: Lotto 1 (All Risk) CIG 5678599024: € 50.750,00; Lotto 2: (ARD Kilometrica veicoli privati) CIG 5678610935: € 5.500,00; Lotto 3 (Responsabilità civile danni materiali) CIG 5678611888: € 90.000,00; Lotto 4 (Responsabilità civile danni patrimoniali) CIG 5678690839: € 15.500,00; Lotto 5 (RCA Veicoli) CIG 5678707941: € 10.100,00; Lotto 6 (Infurti) CIG 5678718257: € 6.400,00; Lotto 7 (Tutela legale) CIG 5678732DE1: € 16.000,00. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di esecuzione: 30.06.2019. Valore stimato appalto: € 1.042.583,33 (inclusa proroga, oneri accessori e imposte). Oneri della sicurezza da rischi interferenza: € 0,00. Scadenza presentazione offerte: **19.05.2014 ore 12.00**. Apertura offerta: 21.05.2014 ore 9.00. Data di trasmissione alla Commissione Europea: 27.03.2014. Il bando integrale è scaricabile dai siti: www.comune.cadelbosco-di-sopra.re.it (Unione Terra di Mezzo - Amministrazione Trasparente - Bandi di gara e contratti); <http://www.comune.bagnolo.re.it> (Amministrazione Trasparente - Bandi di gara e contratti).
Il Responsabile Area Tecnica
Servizio Appalti
Arch. Mariagrazia Gazzani.

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISIwww.europaquotidiano.itISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel. 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie
Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... ULTRAS ...

Una metafora del degrado made in Italy

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MONTESQUIEU

Presente come tifoso assieme a tante autorità travestite da tifosi – a proposito, a quando un rapporto più trasparente e meno clientelare tra autorità (dal nome della tribuna che le ospita), vere o presunte, e manifestazioni sportive od altro? – avrà sicuramente negli occhi come la vera ed unica autorità multifunzionale e multidisciplinare sul campo fosse il capo ultrà di una delle tifoserie.

Riassumeva in sé, da vero leader, il ruolo della decisione in materia di tutela dell'ordine pubblico, forse per via di lignaggio ereditario; la rappresentanza, al massimo livello dirigenziale e sportivo (presidente e capitano), di almeno una delle due squadre in campo; la proposizione di slogan (“liberate Speziale”, sul davanti dalla maglietta) in sintonia con la politica della giustizia di un grande partito rispetto al trattamento di condannati in via definitiva, e riassuntivi, sul dorso, di un istruttivo programma in tema di politica della giustizia sportiva (“liberate gli ultras”). Riassumeva in sé, ancora, un ruolo di surroga gagliarda della gelatinosa autorevolezza della massime autorità sportive, soprattutto di settore; in quanto guida morale e operativa dell'estremismo tifoso di una delle squadre in campo, si era quindi delegato a trattare, ovvero a dare la linea in estemporanee riunioni in cui le forze competenti sembravano, per una volta avere una vera guida. La linea, in quanto principale conoscitore delle conseguenze delle due possibili decisioni alternative, quella di giocare o di rimandare tutti a casa: nel quale secondo caso, non verificatosi, forse ulteriormente primattore.

Questo si poteva vedere sul campo, mentre dai dintorni dello stadio giungevano voci, rivelatesi purtroppo poi fondate, di gravi incidenti, forse causati da altro autorevole “dirigente” di altra tifoseria, autoincaricatosi di portare il suo scoppiettante saluto alla manifestazione in cui non erano coinvolte squadre del luogo. Un personaggio assurto agli onori della cronaca sportiva una decina di anni fa, con autorevolezza pari o superiore a quella del protagonista di ieri, e tutt'ora in libera, onorata e non rassicurante circolazione, probabilmente non occasionale.

Nulla di tutto questo, sia chiaro, coinvolge, almeno direttamente e ora, il capo del governo, e nulla gli può essere rimproverato per la sua presenza: anzi, osservando il suo andirivieni dal posto in tribuna, presenza forse attiva in qualche modo già sugli spalti.

Ma uno spaccato così brutale dell'Italia che lui coraggiosamente, forse inconsciamente si è messo in testa di guidare, nell'ambito della più popolare competizione sportiva, dalla quale stanno scomparendo genitori e figli per fare posto a facinorosi presenti sotto tutte le latitudini, non si capisce quanto distaccati dalle proprietà delle società – altro bel campione di indagine questo, volendo –, non può che essere istruttivo per chi ha la responsabilità di scelte che almeno indirettamente finiscono per incidere sulle pieghe che prende la società italiana.

Non spetta certo al capo del governo, seppure appassionatamente tifoso, decidere le nomine a livello sportivo, oppure fissare le linee della politica sportiva, se non per la parte di politica dell'ordine pubblico che

quella sportiva finisca per assorbire o influenzare. Ci mancherebbe. Ma potrà osservare senz'altro quel fenomeno per cui l'influenza indiretta della politica si intuisce dall'atteggiamento di mediocre e tremula sudditanza che in troppo settori – non solo quelli sportivi –, presidenti, dirigenti, capi e capetti professano verso la politica. Sintomo di una mancanza di autonomia che è ormai

un distintivo nazionale, che non ha bisogno di grandi sociologi per essere capita e studiata, e che colloca quello della selezione di una vastissima classe dirigente come primo problema del paese.

Potrebbe, ad esempio, caratterizzare il suo mandato, il presidente Renzi, per la ricerca rapida ed energica – da par suo – di una strategia di uscita dal potere nominante, che porti la politica ed i governi fuori, completamente fuori dall'occupazione globale della società italiana,

attraverso modelli e criteri di scelta alternativi, che contengano garanzie che non si sostituisca l'esorbitante potere politico e soprattutto partitico con altri poteri, per di più meno democratici.

Potrebbe, ancora, fare quanto promette in tema di responsabilità dei dirigenti pubblici, che di tutto hanno bisogno tranne che di misure omogeneizzanti, che favoriscono chi si nasconde e demotivano chi le proprie responsabilità le onora fino in fondo, trattando tutti allo stesso modo. Risultato facile da promettere, tant'è che lo hanno promesso tutti i governi, complicatissimo da raggiungere.

Potrebbe tante altre cose, il presidente del consiglio più giovane della storia, e tanta Italia si aspetta che le faccia.

Per Renzi
allo stadio
una occasione
molto istruttiva
sullo stato
della società

... RIFORME ...

Prendiamo esempio dall'Europa

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FEDERICO
■ ■ ORLANDO

L'Italia dei giudici ignavi o di palazzo che condannano i teppisti da stadio a stare a casa (figurarsi) e i frodatori fiscali a pene da libro di Pinocchio; prefetti questori e commissari che non sanno più chi è lo Stato e chi il nemico; cittadini che, nonostante i 15 anni pedagogici di Ciampi e Napolitano, fischiano l'Inno di Mameli, o si tappano le orecchie come i condomini intervistati dalla tv per l'omicidio della porta accanto: brava gente, nulla vidi, nulla sentii. Sabato l'Italia ha dimostrato a cosa è ridotto il suo stato di diritto, sempre più incapace di imporsi come stato dei diritti e dei doveri.

Di più: ha dimostrato che fuori dall'Europa l'Italia è una Bosnia, se gli europei ci presidiano, una Libia, se ci lasciano cuocere nel nostro brodo. Mi auguro perciò che dopo l'episodio vissuto da vicino, Renzi e il suo cerchio scatenino una vera campagna elettorale e inseriscano qualche misura “a breve” fra quelle che hanno annunciato per ricostruire lo Stato (non solo tagli alle istituzioni e all'amministrazione). Non lascino che sulla campagna elettorale si riversi la cloaca massima di Grillo e che quella di Arcore continui a spandere sui magistrati la putredine che nei mesi caldi vediamo galleggiare sul Tevere; senza che mai la legge dello Stato fantasma provi a farsi sentire. «Io non sono italia-

no, sono veneto», urla alla tv dello Stato italiano, a giornalisti pagati dallo Stato italiano, il cittadino del nord-est a cui ha fatto male il cocktail di tasse e di grappa, e che pensa di salvarsi con la pagliacciata indipendentista che Galli della Loggia ha preso a denunciare. Da sempre, dove non c'è Stato non c'è nazione e viceversa. Avanza quindi l'Europa dei feudi con le sue bandiere che sembrano maglie di squadre di calcio, Catalogna, Galles, Veneto, Scozia, Bretagna, Paesi Baschi, Corsica, Galizia, Fiandre e altre pulci per propagare a Occidente la peste che, con processo inverso, sta uccidendo a oriente le terre russe.

Tra chi aspira a farsi un ducato o una contea e chi a uscire dall'euro per ripiombare nelle lire con le quali diventò miliardario, Roma non riesce a far capire alla mai nata “Unione” europea che Pantelleria, Sicilia, Calabria sono frontiera sud della federazione o confederazione europea; che la marina militare italiana non può essere ancorata a lungo flotta di traghetti per liberi esodanti dall'Africa; che i tagli agli F35 non possono servire a finanziare spedizioni di truppe in Ucraina. Ci vadano gli Stati Uniti, così inesausti nel legare ogni loro presidenza almeno a una guerra e prendersi i relativi Nobel. Noi non abbiamo compiti globali, dall'Afghanistan al Kosovo, dal Libano a

Odessa. Dobbiamo rimettere ordine, anche su sollecitazione europea, a finanze, bilancio, debiti. E soprattutto, per urgenza dei nostri connazionali, economia, lavoro, cultura dello sviluppo.

Sappiamo che lusinghe e insidie sono tante, perciò il governo Renzi, che pure corre

più veloce d'ogni altro, deve sbrigarsi a dare assetti definitivi alle sue giovanili ma spesso casuali proposte di riforme: creando il nuovo Stato non solo a colpi di machete, che fanno imbestialire i prefetti, non promettendo a Berlusconi – fatto il senato delle autonomie, la legge elettorale e il nuovo Titolo V – di pensare al presidenzialismo (e perché? Per mandare al Quirinale una Marina italiana, un Grillo sudamericano, un generale mediorientale, un sultano asiatico, un democratico troppo ambizioso?). Ma ridisegnando il nuovo Stato organico italiano, come la repubblica federale tedesca, o come la monarchia parlamentare inglese, o come la repubblica napoleonica francese. Chissà che, così impegnandoci, non ci riesca di trovare anche quell'“anima della nazione” senza la quale l'Italia, diceva Mazzini morante, resterà solo un «fantasma di nazione». Insomma, Caro Renzi, se rivoluzione dev'essere, come lei la chiama, rivoluzione sia, e ci si provi a farla col meglio degli europei.

Ridisegniamo
lo Stato
guardando
la Germania,
l'Inghilterra
o la Francia

memorie futuro
deputati PD
Lavoro di gruppo per fatti concreti

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus



ROMA GIOVEDÌ

8 MAGGIO 2014 ore 17,30 - 20

PALAZZO SAN MACUTO

SALA DEL REFETTORIO VIA DEL SEMINARIO 76

BERLINGUER NEL SUO TEMPO

Saluti della Presidenza della Camera dei deputati

SILVIO PONS

LA GUERRA FREDDA E IL DISORDINE MONDIALE

GIOVANNI GOZZINI

LA CRISI DELLA REPUBBLICA

MICHELE DI DONATO

L'ITALIA E L'EUROPA

Testimonianze

GENNARO ACQUAVIVA, GERARDO BIANCO,

ALFREDO REICHLIN, LIVIA TURCO

Coordina CLAUDIO SARDO

Conclusioni

ROBERTO SPERANZA

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta e per tutti è necessario un documento di riconoscimento. Confermare la presenza a pd.relazioniesterne@camera.it

***Un'Europa solidale
sarà un'Europa solida.***

CE LO CHIEDE MARIO.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it

youdem.tv

© profarma

comm. resp. Francesco Nicodemo